

Un'azione straordinaria nei pressi di Bologna

L'assalto partigiano alla polveriera "Villa Contri"

Un gruppo di combattenti travestiti da tedeschi penetrarono nei depositi e minarono tutto dopo aver prelevato molte armi • La miccia fece cilecca ma gappisti e sappisti alla fine riuscirono a distruggere tutto

di Giancarlo Grazia



Insedimento militare di Villa Contri al tempo della 1ª guerra mondiale

L'assalto alla polveriera avvenne la notte fra il 19 e il 20 settembre 1944. All'azione presero parte una ventina di partigiani appartenenti a diverse formazioni: gappiste e sappiste. Ideatore e regista fu *Brando* (Ildebrando Brighetti), responsabile militare della IV zona bazzanese che comprendeva anche Casalecchio di Reno. Alla fine di agosto c'era stata l'azione notturna con l'occupazione della sede del Distretto Militare di Bologna. L'esito positivo di tale azione aveva convinto "*Brando*" che era possibile "alzare il tiro" puntando alla polveriera di Villa Contri. C'erano gli uomini, c'era il coraggio e la volontà; mancava chi avesse sufficiente conoscenza per guidare l'azione all'interno dell'insediamento militare, soprattutto di notte. E l'uomo giusto, il jolly, venne trovato. Anzi, fu egli stesso ad offrirsi. Si chiamava Ubaldo Musolesi

(*Moretto*). Era già in contatto con la Resistenza e, soprattutto, aveva una qualità unica: era magazziniere civile nella polveriera alle dipendenze della Direzione di Artiglieria di Bologna. Lo fece sicuramente per convinzione, ma anche per vendicare i suoi tre fratelli – Gino, Pietro e Giovanni – fucilati per rappresaglia dai nazisti a Monghidoro l'11 agosto.

L'AZIONE NEL CUORE DELLA NOTTE

Poco prima della mezzanotte un camion militare con le sole luci di posizione schermate si inoltrò per via della Barca e prese la strada sulla destra che portava alla polveriera. Alla guida c'erano due partigiani che indossavano la divisa tedesca e un terzo che faceva da guida. Nel cassone non c'erano militari della Wehrmacht ma un gruppo di partigiani pronti all'azione. Giunto in prossimità del cancello il camion si

fermò con il motore acceso. Dal buio comparvero alcuni militi repubblicani armati di mitra. Non si capiva se erano più meravigliati o impauriti per l'imprevisto arrivo dell'automezzo. I gappisti Dante Drusiani (*Tempesta*), e Vincenzo Toffano (*Terremoto*), che stavano al posto di guida finsero di cercare i documenti per guadagnare tempo bofonchiando qualche parola che aveva la pretesa di somigliare alla lingua germanica. Poi scesero a terra e in men che non si dica neutralizzarono i militi repubblicani presero le loro armi e, messi in condizione di non nuocere, li consegnarono ad alcuni dei partigiani venuti appositamente dalla strada principale.

Accertatisi che non vi fossero altri militi nel posto di guardia si inoltrarono all'interno dell'area militare. Alla guida del camion era subentrato Ubaldo Musolesi, il solo che sapesse come

districarsi in quell'area composta di edifici, tettoie e casematte nelle quali era custodita la "santabarbara", cioè il deposito degli esplosivi. Come si è detto, *Moretto* conosceva quel luogo come le sue tasche.

Raggiunsero in breve il deposito dal quale asportarono un notevole carico di armi, munizioni e bombe a mano. L'operazione si svolse con grande rapidità in quanto *Moretto* nella stessa giornata, o il giorno prima, con l'aiuto di un compagno fidato, aveva provveduto a reperire armi e munizioni in vari reparti magazzini e poteva far credere, a chi glielo avesse chiesto, di avere ricevuto l'ordine dal comando tedesco, come era avvenuto in altre occasioni. Questo era il solo modo di impossessarsi con rapidità del "bottino di guerra" non essendo pensabile di operare diversamente, di notte, al buio, in un ambiente sconosciuto.

Nella testimonianza del partigiano Bruno Stanzani (*Vento*), scritta nel dopoguerra, si può leggere: "Prendemmo una mitragliatrice, due fucili mitragliatori, una ventina di casse di bombe a mano, decine di caricatori e parecchie migliaia di proiettili per mitra e pistola". Un bottino che impegnò non poco il gruppo dei partigiani che avevano il compito di trasferirlo sul camion.

Terminata questa prima fase dell'operazione *Moretto*, *Tempesta* e *Terremoto* raggiunsero il deposito degli esplosivi dove in una nicchia era già stato collocato un potente ordigno.

Accesero una miccia a tempo ritardato, congegnata in modo da consentire all'intero *commando* di allontanarsi, e risalirono sul camion riguadagnando

Il forte Villa Contri dal Risorgimento alla Resistenza

Villa Contri, con altro nome, esisteva già all'inizio del 1800. Quella di Villa Contri è una storia che ha profonde radici nel Risorgimento. Più precisamente quando nel 1859, dopo la firma del trattato di Villafranca, venne decisa la costruzione del Campo trincerato di Bologna, vale a dire una imponente struttura difensiva costituita da 9 forti e 17 lunette (postazioni fortificate), trincee, terrapieni e fortificazioni di vario genere che circondavano l'intera città nell'intento di arginare un possibile ritorno degli austriaci. Di quel sistema difensivo il Forte Villa Contri fu uno dei principali capisaldi.

In seguito, con il raggiungimento dell'Unità e l'affermarsi dello Stato nazionale, gran parte del sistema difensivo venne smantellato. Non fu così per il Forte Villa Contri che si trasformò in stabilimen-

to militare di rilevante importanza. Basti pensare che durante la prima guerra mondiale vi erano occupate un centinaio di donne (gli uomini erano al fronte) nella lavorazione di recupero di proiettili da fucile. Ci sono ancora le foto che mostrano le donne impegnate in questi lavori. L'attività continuò e si sviluppò anche in seguito, fino e durante la seconda guerra mondiale; il fatto che insieme ad armamenti e materiali bellici di vario genere vi fossero depositati ingenti quantitativi di esplosivo il nome corrente divenne "Polveriera Villa Contri".

Dopo l'8 settembre 1943 l'inseguimento venne occupato dai nazisti come tutti gli altri impianti di interesse militare, divenendo così obiettivo di primaria importanza per la Resistenza.

Il 20 settembre 1944 cessò di esistere.

la via dell'uscita da quel luogo che di lì a poco sarebbe diventato un inferno. Giunti a distanza di sicurezza, mentre il camion proseguiva con il suo carico di armi e munizioni verso la destinazione prevista, i partigiani – quelli che erano entrati nella polveriera e quelli che presidiavano le strade d'intorno – si misero in attesa del botto.

Sul posto c'era anche "*Brando*" che però non fece in tempo a congratularsi con i suoi compagni. Purtroppo qualcosa non aveva funzionato e il botto non venne.

La delusione fu grande, ma non passò molto tempo che *Tempesta* e *Terremoto* erano di nuovo dentro la polveriera. Nonostante il buio, con grande intuito ma anche con immensa fortuna, trovarono la miccia traditrice, la riaccessero e si allontanarono di corsa. Erano appena giunti sulla strada che vennero atterrati dallo spostamento d'aria provocato dall'esplosione della polveriera. Questa volta si poteva ben dire: "missione compiuta".

Era successo che rientrati alla base (non molto lontana: circa mezz'ora di buon passo) i due gappisti, colpiti nel loro orgoglio, avevano manifestato il proposito di tornare nella polveriera nonostante che il loro comandante *Nerone* (Nazzeno Gentilucci), avesse cercato di dissuaderli ("*siete matti da legare!*"). Non gli diedero ascolto: la mitraglietta *Sten* a tracolla, due bombe a mano in tasca, si diressero quasi correndo verso il mancato obiettivo. All'interno non trovarono soldati tedeschi e tanto meno repubblicani come qualcuno aveva previsto e con l'ausilio di una lampada schermata in uso nelle ferrovie raggiunsero il deposito e la miccia. Il resto è noto.



Donne nell'allora stabilimento militare di Villa Contri (1915)

IL CAMPO TRINCERATO DI BOLOGNA

“L’inizio dei lavori impose una grande organizzazione di manovalanza e trasporto materiali a Villa Contri. Bologna fu trasformata in un immenso cantiere. Fissato il perimetro del campo trincerato in oltre 20 Km, su una cinta difensiva composta di tre ordini di opere e comprendente tre gruppi di forti in collina, con una disponibilità di oltre 400 bocche da fuoco e per un presidio militare di oltre 20.000 uomini, ai primi di agosto del 1860 Bologna poté dirsi pronta a collaborare per una seconda volta alla grande lotta per l’indipendenza italiana.”

Più tardi si scoprì che i tedeschi avevano una base all’esterno della polveriera lungo la strada che portava al fiume Reno dove era installata una batteria contraerea. Evidentemente preferivano trascorrere la notte fuori dal perimetro militare lasciando ai repubblicani il compito di sorveglianza (e, come si è visto, anche i rischi). Questo spiegherebbe perché quella notte i partigiani non trovarono anima viva all’interno dello stabilimento militare. I soldati della Wehrmacht c’erano, come si supponeva, ma preferirono

starsene nascosti lontano dal pericolo mentre fuori i partigiani muovevano all’assalto della polveriera.

L’esplosione venne avvertita in città e in gran parte del territorio circostante. I “fuochi d’artificio”, come qualcuno scherzosamente li chiamò, continuarono per tutta la notte e anche il giorno successivo. Lo scoppio del deposito principale aveva innescato incendi ed ulteriori esplosioni nei depositi dove si trovavano armi ed ordigni bellici. Proiettili e frammenti infuocati di

ogni genere arrivarono a notevole distanza. I vetri delle case, anche quelli sui quali erano incollate le strisce di carta a protezione degli spostamenti d’aria prodotti dai bombardamenti aerei, erano andati in frantumi. La polveriera era ridotta ad un cumulo di macerie e nessuno protestò.

Per molto tempo, anche dopo l’inverno quando si sciolse la neve, tra le rovine dell’insediamento militare di Villa Contri e in una vasta area circostante si trovavano armi e munizioni che qualcuno recuperava per la Resistenza o semplicemente bossoli di proiettili che venivano raccolti per ricavarne il metallo di ottone che anche allora trovava acquirenti.

I tedeschi e i fascisti incassarono il colpo avvalorando la voce che l’esplosione fosse stata provocata da una bomba lanciata da un aereo nemico, forse dal solito “Pippo” il ricognitore inglese che ogni notte volteggiava al di qua della linea del fronte. All’inizio, anche il “Carlino” ignorò deliberatamente il fatto. Soltanto dopo due settimane comparve una nota che attribuiva ai soliti “banditi al soldo del nemico” l’esplosione del deposito di munizioni. Non vollero ammettere che i partigiani avevano colpito duro e questa volta su un obiettivo di rilevante importanza militare. Deve essere stato un boccone difficile da digerire ma tant’è: la Resistenza aveva raggiunto un elevato livello di capacità offensiva e si preparava per l’insurrezione. ■



Un reparto di scelta bossoli e caricatori a Villa Contri (1915-1918)



Un mattino all’interno di una fortificazione del campo trincerato

IN MEMORIA

Dante Drusiani “Tempesta”, anni 19, M.d’O. al VM alla memoria

Vincenzo Toffano “Terremoto”, anni 18, M.d’O. al VM alla memoria

Adelmo Fantini “Moretto”, anni 17, M.d’A. al VM alla memoria

Arrestati e uccisi nel dicembre 1944, stroncati dalla mitraglia nazista sul costone del calanco a Sabbiuolo di Paderno sulla collina bolognese.

Ubaldo Musolesi (Moretto), anni 43, arrestato e ferito durante un combattimento a Rasiglio, impiccato con il filo spinato e massacrato sadicamente dalle SS insieme ad altri 12 partigiani a Casalecchio di Reno il 10 ottobre 1944.